

Quartieri di abitazione

Autor(en): **Brunoni, Bruno**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Plan : Zeitschrift für Planen, Energie, Kommunalwesen und Umwelttechnik = revue suisse d'urbanisme**

Band (Jahr): **6 (1949)**

Heft 3

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-783417>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Fig. 1. Abitazione urbana (Wasserwerkstraße, Zurigo): Case collegate in fila, comprendendo ciascuna parecchi appartamenti, di traverso al declivio.

Bruno Brunoni

Quartieri di abitazione

Ancora una volta ci troviamo riuniti a discutere di problemi che ci stanno a cuore. Sono problemi ponderosi, complessi, ampi, che non possono essere contenuti entro schemi e formole, per cui la loro trattazione conduce forzatamente a una ripetizione di idee e concetti quasi universalmente noti. Cambiano veste e presentazione, resta la sostanza. Questo congresso è però pensato in funzione dei bisogni del nostro paese, vuol dedicare le sue cure a problemi urbanistici specifici della Svizzera, per cui appare opportuno ribadire i nostri intendimenti affinché trovino sempre maggiori consensi.

Intanto rileviamo che pensando alla Svizzera pensiamo all'Europa occidentale, i cui obiettivi in tema di urbanistica sono anche i nostri, colla differenza che noi non abbiamo vasti problemi di ricostruzione sollevati dalla guerra (le nostre ricostruzioni si limitano a qualche vecchio quartiere che deve essere risanato) non abbiamo la possibilità di por mano alla creazione ex-novo di un centro urbano completo. I nostri compiti, più modesti, sono pur sempre ardui poichè anche se limitati a curare lo sviluppo organico dei nostri centri e ad eliminarne le deficienze strutturali, sollevano nondimeno problemi attinenti a tutte le branche della scienza urbanistica.

Questa scienza sta abbandonando le biblioteche per diventare sempre più operante nel campo delle pratiche realizzazioni; sfrondata dalle roboanti frasi, si presenta sempre più accessibile alla generale comprensione, nella sua essenza di ragionato buon senso, e permette di individuarne le direttive generali base per la stesura di progetti di immediata o prossima futura concretizzazione. Infatti, chi oggi può ancora negare che sia inumano costringere entro blocchi di pietra centinaia di esseri umani, vicino a strade assordanti, a industrie nocive, privati di sole e di aria? Chi oggi può ancora concepire l'uomo privato dal contatto colla natura? Purtroppo la rea-

lizzazione su vasta scala di queste lineari tesi urbanistiche, promessa di uomini a tutti gli altri di migliori condizioni di convivenza e di più sana vita morale e fisica, è ostacolata da difficoltà grandissime, che hanno radici profonde nelle tradizioni costruttive politiche e sociali di ogni paese. Le agglomerazioni cittadine, così come si sono andate creando nel corso dei secoli, non hanno tenuto il passo colla evoluzione delle attività umane. Queste nelle città si confondono, si sovrappongono, si incrociano, così che la somma delle energie necessarie al mantenimento dell'equilibrio della vita cittadina raggiunge valori impressionanti. Brillanti e fantasiosi colleghi si sono da decenni già sforzati di concepire una città ideale e cioè un organismo che garantisca in partenza un funzionamento razionale, ordinato, umano. Può darsi che il loro lavoro trovi in un paese devastato dalla guerra e fra non molto un coronamento pratico. Può darsi che dalle rovine di una città distrutta possa generarsi un organismo, la cui struttura dimostri la maturità della scienza urbanistica.

Coloro i quali sono preposti allo studio dei piani regolatori delle città e che quindi hanno per compito di curarne lo sviluppo, non possono abbandonarsi a facili ottimismo: la parte più ingrata e maggiore del loro lavoro consiste nel rimuovere ostacoli che si frappongono alla realizzazione di quasi tutti i progetti di dettaglio dei loro piani.

A questi nostri eminenti colleghi, cui spetta di far breccia nell'opinione pubblica, dobbiamo essere particolarmente riconoscenti.

Questi pionieri, immunizzati contro i facili ottimismo, hanno da essere sostenuti nella loro fatica dai liberi professionisti con l'apporto di un loro contributo audace ed ideale. Lo scambio di opinioni fra queste due categorie di professionisti è stato ed è lo scopo principale di questi nostri congressi, scopo che è opportuno ribadire ad ogni occasione.

Abbiamo accennato già ai nostri compiti e notato che uno dei principali è quello di trasformare, sistemare, correggere insomma i centri urbani in corrispondenza alle mutate condizioni della vita cittadina.

Si tratta di un lavoro di adattamento continuo dell'organismo urbano alle nuove esigenze, che ha da essere eseguito senza contraccolpi, e il cui programma verte sui seguenti punti principali:

- 1.° classificazione e tracciato delle reti stradali, con particolare riguardo alle strade di grande traffico e agli attraversamenti;
- 2.° trasporti pubblici, reti di distribuzione dell'acqua, del gas, dell'elettricità, canalizzazioni e fognature;
- 3.° ripartizione dell'area urbana in zone edilizie e verdi di funzioni determinate (zonizzazione);
- 4.° risanimento di vecchi quartieri;
- 5.° creazione di nuovi quartieri di abitazione.

I primi tre punti esorbitano dal mio tema.

Il risanimento di vecchi quartieri è un problema di demolizione e di ricostruzione, di pubblica igiene, in quanto equivale alla eliminazione dall'organismo cittadino delle parti più gravemente ammalate. Il tema è già stato trattato magistralmente al congresso di Ginevra dal consigliere nazionale Ernesto Reinhard, con particolari riferimenti alla città di Berna. Anche nel Ticino il risanamento dei vecchi insalubri quartieri costituisce una delle maggiori preoccupazioni degli uffici tecnici comunali. A Lugano venne eseguito lo sventramento del quartiere di Sassello, la cui ricostruzione non può essere però citata ad esempio! A Bellinzona è stato promosso un concorso per la sistemazione della vecchia città, e gli studi proseguono difficili, per arrivare ad una soluzione praticamente realizzabile.

Ma la esecuzione di questi progetti di risanamento, anche se limitata ad un quartiere o solo a parte di esso, incontra gravi difficoltà, dovute a fattori di ordine economico e di diritto privato. La invisibile rete dei limiti di proprietà rappresenta un ostacolo che solo parzialmente può essere rimosso coi mezzi contemplati dalla vigente legislazione in materia. È evidente, e giova ricordarlo sempre, che in un paese eminentemente democratico come il nostro, saldamente ancorato al principio della quasi intangibilità della proprietà privata, non si possano escogitare mezzi di coercizione anticostituzionali, ma si debba, attraverso una rieducazione dal basso e con una azione in profondità, far opera di persuasione e di propaganda affinché l'opinione pubblica, sulla scorta di un generale convincimento conferisca al magistrato il mandato di provvedere ad una revisione delle attuali leggi per adattare alle esigenze del momento. Su questo argomento chiave diranno altri competenti oratori. Intanto è chiaro che, spurgato il terreno da tutte le maglie e i nodi dei confini privati, il problema della ricostruzione dei vecchi quartieri non presenta più che relative difficoltà di ordine tecnico economico ricollegate alla elaborazione di un regolamento edilizio speciale (Bauordnung) che tenga conto delle particolari condizioni della situazione, della limitazione della concentrazione in rapporto alla capacità degli accessi, della insolazione, ecc.

La pratica ha già cristallizzato alcuni indirizzi universalmente accettati quali: il raggruppamento delle aree libere proporzionate all'altezza dei fabbricati, la separazione delle piccole aziende

artigianali di quartiere, dei negozi e delle autorimesse dalle abitazioni. Poiché queste ricostruzioni non assumono da noi quasi mai grandi proporzioni, risulta necessario inquadrare il nuovo quartiere nel corpo urbano, rispettando le caratteristiche ambientali ed architettoniche della zona. Ciò esclude o almeno fa apparire inopportuni esperimenti basati su concezioni estere, quale potrebbe essere quello delle costruzioni a torre, di pianta cruciforme o poligonale, proposto da Courbusier per la ricostruzione di città francesi distrutte dalla guerra, ripreso in Italia per la grande Napoli, realizzato ad esempio a New-York colla costruzione del nuovo quartiere Stuyvesant Town della Metropolitan Life Insurance Co.

(Trattasi di un'area di 650×450 metri, occupata da blocchi di 12, 13 piani distanti uno dall'altro almeno 17 metri, di tipo unificato e comprendenti complessivamente 9000 alloggi.)

La ripartizione dell'area urbana in zone ben delimitate e corrispondenti a determinate funzioni è oramai concetto acquisito che trova la sua espressione in quasi tutti i piani regolatori e regionali. Grazie alla zonizzazione e corrispondenti regolamenti, la struttura dei centri muta, e i quartieri di abitazione vengono liberati poco a poco dalle industrie moleste, isolati e salvaguardati per il futuro. Si tratta di un processo graduale e quindi lento, ma sicuro. Lo stesso vale per le zone verdi, che tenacemente ovunque guadagnano terreno. Non ci si accontenta più di isolotti verdi persi nel mezzo dell'agglomerazione cittadina: si cerca di ricollegarli con zone verdi naturali mediante trincee verdi. Particolarmente consolante è la constatazione del sempre crescente rispetto dell'urbanista per la vegetazione in generale e per il singolo albero, che assume talvolta valore di monumento, di punto intoccabile. Ed è giusto che l'uomo che rivendica protezione per le sue opere non la neghi a quelle di Madre Natura.

Il progressivo aumento della superficie delle città, a macchia d'olio, verso le regioni limitrofe di minore resistenza è dovuto alla necessità di creare nuovi quartieri di abitazione. Questi si estendono su regioni occupate dai più disparati elementi e che non possono essere tutti e immediatamente assorbiti dai nuovi quartieri. Infatti la periferia, malgrado il suo carattere di disordine e di provvisorietà, racchiude in sé dei punti fissi, quali strade di grande traffico, strade ferrate, industrie, fattorie, ecc. che rappresentano un grave ostacolo allo sviluppo organico dei centri. Questi d'altronde non possono essere considerati come organismi a sé, ma bensì come parte integrante di uno più vasto che si estende a tutta la zona d'influenza circostante, la regione: il loro sviluppo risulta strettamente collegato alle caratteristiche regionali, e la creazione di nuovi quartieri subordinata alle esigenze della regione considerata come complesso. Una prima conseguenza di questa considerazione è che per le nostre città uno sviluppo schematico basato sul sistema a scacchiera o meglio a blocchi rettangolari con strade perpendicolari se non da scartare a priori, è da considerare applicabile solo in casi speciali (terreno piano, uniforme).

Purtroppo questo sistema a scacchiera introdotto verso il 1850 e che ha conservato per decenni valore di formula indiscussa per la creazione di nuovi quartieri, ha lasciato il segno in quasi tutti i centri, anche minori. La speculazione privata e l'opera di tecnici di cultura unilaterale hanno favorito una concentrazione eccessiva e impedito l'affermarsi delle idee tendenti ad eliminare i gravi inconvenienti del sistema. Risultato: per migliaia di esseri umani condizioni di abitazione deplorabili.

Di queste idee rinnovatrici si era fatto paladino 25 anni fa, uno dei nostri più eminenti urbanisti, l'architetto Hans Bernoulli, la cui instancabile e costante opera intesa a sradicare preconcetti e dubbi ha dato copiosi frutti nel nostro paese. Si può affermare che l'infausto sistema è oramai superato; lo attestano le piccole e grandi colonie sorte nel frattempo. Nel campo della lottizzazione e parcellazione le attuali basi di partenza per uno studio di un piano sono dettate dalla natura e configurazione del terreno, dai corsi d'acqua anche se modesti, dalle grandi linee di traffico, dall'orientazione, dalla corrente dei venti, dalla vicinanza di boschi o radure. Questo principio basilare conduce alla stesura di piani «liberi» che si uniformano a concetti di elementare semplicità e che non sono costretti entro schemi formalistici. Il nuovo quartiere risulta inserito in una cornice naturale che ne circoscrive l'ampiezza e lo separa da altri agglomerazioni simili, e rappresenta la forma ideale di espansione di una città. E in certo qual modo l'applicazione su scala ridotta, del principio dei borghi satelliti disposti a collana intorno ai centri urbani e da questi separati da una zona aerante, collegati al centro solo da una rapida rete di trasporti pubblici. L'applicazione su scala più vasta non si addice alle nostre condizioni, salvo forse per la città di Zurigo, come già auspicato dall'egregio Dr. Meili in una sua interessantissima conferenza. Notiamo intanto che il comune di Zollikon ha saputo resistere alla tendenza livellatrice e di assorbimento generata dalla sempre crescente pressione interna della metropoli zurigese, e la sua «Bauordnung» testimonia della volontà di quel comune di voler conservare intatte le sue prerogative di villaggio. Sulla struttura e fisionomia dei nuovi quartieri di abitazione, o colonie, la discussione è sempre ancora aperta. Che forma di unità deve essere scelta? Casa a un solo piano, a due o tre piani, blocco di 5 e più piani? Già in occasione del III congresso internazionale di Bruxelles del 1930, il tema è stato ampiamente discusso. Già allora si era palesata la tendenza di limitare la concentrazione delle colonie urbane o semi-urbane e si era affermato il principio del «ritorno alla natura», mediante la forma della casetta con proprio giardino per ogni famiglia, in contrapposizione alla forma di abitazione collettiva in blocchi e quindi in verticale. Per noi in Svizzera una tale controversia non riveste che un valore accademico: le recenti realizzazioni indicano abbastanza chiaramente la via da seguire, che è poi quella del buon senso: forma orizzontale per la periferia, verticale per il centro. La bella esposizione «Siedlungsbau in der Schweiz» 1938/1947 aperta poco tempo fa a Berna, dà precisi ragguagli

sugli indirizzi che hanno ispirato i piani e sui risultati acquisiti, e permette di individuare con relativa precisione le direttive per il futuro. L'esposizione rispecchia anzitutto le proporzioni svizzere, e cioè di un piccolo ma fortunato paese che non conosce le grandi discrepanze sociali, traduce l'amore nostro per la varietà, per l'individualismo, che non consentono la ripetizione ad libitum di determinati schemi. E si capisce allora perchè da noi la creazione di un nuovo quartiere secondo norme prestabilite sia in partenza disdegnata, per cui il problema è sempre e di nuovo riconsiderato. Questo simpatico atteggiamento imprime alle colonie svizzere uno spiccato carattere di varietà nell'unità, di linda freschezza, che le rendono inconfondibili rispetto a certi esempi esteri, pur pregevoli per intrinseche qualità, ma che risultano quasi tristi nella loro sconsolata uniformità.

Esempio particolarmente interessante è la colonia basilese del Jakobsberg la cui composizione, con un numero rilevante di tipi diversi, sapientemente disposti gli uni rispetto agli altri, crea un sorprendente armonico aspetto d'assieme. Ma le stesse caratteristiche le ritroviamo in maniera più o meno spiccata anche in quasi tutte le altre grandi colonie di recente esecuzione. E possibile sulla scorta di questi esempi prevedere quello che sarà lo sviluppo futuro? Appare per lo meno probabile che si continuerà ancora per molto tempo sulla via sin qui percorsa e si cercherà di risolvere problemi di dettaglio in modo migliore, per rendere le nuove case sempre più aderenti alle mutevoli esigenze in tema di abitazione e più economiche. Problema di attualità importante e discusso è quindi: quello della organizzazione industriale dell'edilizia e conseguente normalizzazione di elementi costruttivi prefabbricati. L'industria oggi si limita alla fornitura di materie prime e di alcuni elementi; i cantieri edilizi attuali sono in pari tempo fabbriche e aere di montaggio; bisognerà studiare in quale misura queste due attività potranno essere più razionalmente coordinate allo scopo di ottenere una ripartizione di lavoro tra stabilimento industriale e cantiere, che permetta una sensibile riduzione del costo delle costruzioni.

L'industria può sicuramente fornire un numero maggiore di quello attuale di elementi costruttivi prefabbricati, pronti per il montaggio. Ma la questione incide profondamente su tutta l'attuale organizzazione dell'edilizia non solo, ma anche sui programmi di orientamento e preparazione professionale. Per questa ragione l'evoluzione non potrà essere che lenta e graduale.

La normalizzazione potrà essere estesa anche da noi e con grande vantaggio economico ai gruppi sanitari (blocs d'eau) per cucine, bagni e lavanderie, ai gruppi di riscaldamento.

La distribuzione e vendita del calore in forme analoghe a quelle attuali dell'acqua, del gas e dell'elettricità assumerà sicuramente più vaste proporzioni, grazie ai decisivi progressi della tecnica delle termopompe, per cui una cura speciale esigeranno gli studi per le future reti pubbliche di distribuzione.

Un vasto lavoro dovrà essere intrapreso nel campo dei regolamenti edilizi, per far sì che l'autorità preposta al disciplinamento delle costruzioni possa finalmente disporre di basi legali su cui tessere la sua azione; attualmente queste basi sono precarie e devono essere cercate attraverso una acrobatica interpretazione in articoli e ordinamenti di vecchia data e di conseguenza superati. Ma questo lavoro non deve condurre ad ipotecare il futuro, è necessario anzi che sia lasciata generosamente la porta aperta alle generazioni che seguiranno, affinché queste non abbiano a muoverci gli stessi rimproveri che noi muoviamo a quelle passate, e cioè di aver

imposto forme di abitazione che noi non sentiamo più aderenti alle nostre aspirazioni.

L'evoluzione si è accelerata troppo, per cui ciò che oggi è ritenuto valevole, può risultare domani privo di valore.

Si dice che noi Svizzeri siamo tutti un po' «bernesi» nello slancio verso nuove teorie e quindi si può prevedere con certezza, che per il prossimo futuro l'opera brillantemente iniziata sarà continuata, senza pericolo di sovvertimenti che potrebbero esserci eventualmente suggeriti «dai grandi» d'oltre frontiera.

Fig. 2. Abitazione campestre alla periferia della città (Zollikerberg, Zurigo). Case collegate in fila riservate ciascuna ad una sola famiglia, il primo piano in costruzione di legno.



Zusammenfassung

Wohnquartiere

Die Entwicklung im Städtebau in Europa wurde durch die Probleme des Wiederaufbaues stark beschleunigt. In der Schweiz aber beschränkt sich dieser auf einige alte Quartiere, welche im Rahmen der Aktion für die Sanierung der Altstadt beseitigt werden müssen. Dies bedeutet aber keineswegs, dass unsere Aufgaben weniger schwierig seien als jene des Auslandes. Das stetige Anschwellen der Städte und deren Vergrößerung erfordert neben der fortwährenden Umgestaltung des Stadttinnern entsprechend der weiteren Entwicklung die Schaffung neuer Wohnquartiere. Grosse Schwierigkeiten müssen dabei überwunden werden, hauptsächlich weil eine zweckmässige rechtliche Grundlage immer noch fehlt. Die Praxis zeigt trotzdem erfreuliche Resultate, in bezug auf die Aufschliessung des Baugeländes, die Aufstellung von lockeren «freien» Plänen, die Zoneneinteilung und die Schaffung von Grünflächen. Auch die Richtlinien der Orts- und Regionalplanung werden immer mehr anerkannt und befolgt.

Was die Wohnform betrifft, ist die Diskussion offen: Flach-, Mittel- oder Hochbau? Die Wanderausstellung «Sied-

lungsbau in der Schweiz 1938—1947» zeigt eindeutig die Entwicklung in unserem Lande und spiegelt treffend die Schweizer Proportionen und Eigenarten wieder. Alle neueren Schweizer Siedlungen zeichnen sich durch eine harmonische Eingliederung im Gelände und durch die Reichhaltigkeit der verschiedenen Haustypen aus.

Welch weitere Entwicklung wird uns die Zukunft bringen? Es kann bestimmt vorausgesagt werden, dass der bis jetzt erfolgreich begangene Weg weiter beschritten wird, wobei die Detailprobleme betreffend Normalisierung und Typisierung der einzelnen konstruktiven Elemente Gegenstand einer gründlicheren Prüfung sein werden. Auch die Industrialisierung des Bauwesens wird weitere Fortschritte im Kampfe um rationellere und billigere Wohnungen erzielen. Die Wärmeversorgung durch die öffentlichen Dienste wird voraussichtlich durch die immer mehr verwendeten Wärmepumpen verbreiterte Einführung finden.

Die Hauptarbeit von entscheidender Tragweite ist im Gebiete der Baugesetzgebung und der Aufstellung spezieller Bauordnungen zu leisten. Im allgemeinen aber darf angenommen werden, dass für die Schweiz in der nächsten Zukunft die Möglichkeit einer radikalen Aenderung der jetzigen städtebaulichen Praxis ausgeschlossen ist.